

MARTEDÌ
21
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Chi blocca gli ospedali e chi ha bloccato le assunzioni

Perchè scioperano gli ospedalieri di Milano

MILANO, 20 — Lo scontro che oppone gli 8.000 lavoratori dell'Ospedale Maggiore di Milano alla amministrazione DC e agli organismi regionali (giunta regionale, comitato regionale di controllo) sul problema dell'inquadramento, ha presentato negli ultimi giorni una impennata e ha raggiunto le prime pagine dei giornali padronali e reazionisti, come il Corriere della Sera e La Stampa, scesi in campo massicciamente a dar man forte alla DC per contrastare e screditare la lotta dei lavoratori.

I problemi politici in gioco sono di vasta portata e conferiscono a questo scontro un carattere esemplare.

All'origine della rivendicazione degli ospedalieri è la situazione per cui da sempre negli ospedali la maggioranza dei lavoratori svolgono mansioni superiori a quelle corrispondenti alla qualifica per la quale sono stati assunti e sono pagati. E' noto a tutti che il personale ausiliario, che dovrebbe svolgere solo lavori di pulizia, è sistematicamente impegnato in attività che non fanno niente a che vedere con la pulizia, per cui gli ausiliari fanno i cuochi, i magazzinieri, gli infermieri, i tecnici di radiologia, ecc. Con questo meccanismo le amministrazioni ospedaliere hanno sempre ottenuto l'obiettivo di mantenere basso il monte salari e nello stesso tempo hanno avuto a disposizione un capillare meccanismo di ricatto e di controllo clientelare della mano d'opera, con le promesse di posti relativamente privilegiati, di assegnazione di facenti-funzioni, ecc.

La possibilità di inquadrare almeno una parte dei lavoratori nei livelli corrispondenti alle mansioni effettivamente svolte è stata una conquista dell'ultimo contratto di lavoro, firmato ormai più di 2 anni fa. Ma la realizzazione effettiva dell'inquadramento ha subito enormi ritardi per l'inerzia della Federazione Lavoratori Ospedalieri. La rivendicazione è andata avanti solo in quegli ospedali dove la mobilitazione diretta dei lavoratori e la man-

FRIULI - Si parla tanto d'intervento dell'esercito ma i prefabbricati non si vedono

Le dichiarazioni del generale Cucino e la gran cassa dei giornali non riescono a nascondere la realtà: contro le manovre per favorire l'esodo, imposta l'installazione immediata dei prefabbricati

UDINE, 20 — «Le forze armate sono pronte a fare il proprio dovere sino in fondo. Ci assumiamo la responsabilità di mantenere aperte le comunicazioni su tutta la rete del territorio colpito dal sisma. Mettiamo a disposizione tutti i nostri tecnici per realizzare al più presto i prefabbricati». Questo ha detto il capo di S.M. dell'Esercito gen. Cucino nella conferenza stampa tenuta a Codroipo, sabato.

I giornali fanno la gran cassa: «Quindicimila soldati aspettano il materiale edilizio per poter cominciare a lavorare», «L'impegno dell'esercito nel soccorso ai terremotati», «Come si muove la Divisione Ariete», e così via esaltando, tutti i giornali da diversi giorni dal «Corriere» a «L'Unità», a «La Repubblica», pubblicano le veline degli stati maggiori o dichiarazioni di colonnelli e generali. Nessuno dice, però, che questo intervento era stato richiesto dai soldati e dalla popolazione, nessuno parla della settimana di mobilitazione indetta dai soldati di tutto il Friuli e delle iniziative di lotta (il minuto di silenzio di giovedì e le manifestazioni previste per sabato a Udine e a Pordenone) impedite dalle nuove scosse, delle centinaia di firme che ancora in questi giorni si stanno raccogliendo in tutte le caserme.

A attorno alla rivendicazione dell'intervento massiccio delle Forze armate per l'installazione delle baracche che aveva ripreso nuova forza l'iniziativa delle popolazioni dei paesi e quella dei soldati. L'unità che si

sicca presenza di compagni rivoluzionari nei consigli dei delegati è riuscita a superare l'immobilismo sindacale.

In Lombardia è stato quasi solo nei 4 ospedali del Maggiore (Policlinico Niguarda, San Carlo e Sesto San Giovanni) che direttamente dai lavoratori e dai consigli dei delegati è stata definita una proposta di inquadramento che interessava circa 2.000 degli 8.000 lavoratori e che bloccava qualsiasi gestione clientelare dell'inquadramento da parte della continua a pag. 6

era creata nei giorni di maggio stava rinascendo sui basi nuove, con obiettivi di lotta comuni. Andreotti prima e la commissione parlamentare poi avevano potuto misurare la forza di un movimento che, pur tra difficoltà e contraddizioni, non era alla sua ultima battaglia, ma stava trovando nuova energia, nuovi terreni su cui battevi e vincere.

Mercoledì sera era in programma una riunione fra coordinamento dei soldati e coordinamento delle tendopoli per definire meglio le cose da fare nella settimana di mobilitazione nelle caserme e per decidere le manifestazioni proposte dai soldati per sabato.

Le scosse delle 5 e delle 11 hanno impedito questa riunione, hanno bruscamente interrotto un processo che stava per realizzarsi, con il minuto di silenzio di giovedì e le manifestazioni proposte dai soldati per sabato.

Un processo interrotto, ma non finito, perché non è finita la volontà del popolo friulano di tornare nei propri paesi per costruirsi la propria vita, meglio di prima. Ora Cucino dice che è disposto a fare quello che la gente chiede da mesi e quelle stesse forze politiche che hanno tacitato prima sull'iniziativa dei soldati, applaudono i generali, senza nemmeno preoccuparsi di vedere quale è la reale entità di questo intervento e le sue caratteristiche.

Quello che generali, giornali e forze politiche vanno dicendo in questi giorni è la puntuale verifica

di quello che noi, con i soldati e le popolazioni terremotate, sosteniamo da mesi: l'unica possibilità di costruire le baracche in tempo è legata all'intervento massiccio delle Forze armate, e non solo a quelli di pochi «tecnici».

E' necessario però ricordare un dato: la riunione in cui le «autorità competenti» hanno studiato il piano di evacuazione è stata fatta prima delle scosse di mercoledì. I nuovi crolli, la paura, hanno fatto precipitare bruscamente e in modo drammatico una situazione che già preesisteva e che aveva la sua ragione essenziale nella assenza delle baracche di fronte all'approssimarsi dell'inverno. Chiedersi se l'esodo di questi giorni avrebbe avuto le stesse dimensioni e caratteristiche se ci fossero state le baracche, non è una domanda oziosa. Significa chiedersi se esistevano le condizioni minime che consentissero alla gente di affrontare le condizioni nuove create dalle nuove scosse, e addirittura le responsabilità precise di tutti coloro che — dopo che era ormai evidente che l'unica soluzione immediata possibile era la costruzione dei prefabbricati — hanno scelto o hanno accettato che su questo problema non si prendessero provvedimenti di emergenza, come era per esempio l'intervento massiccio dei soldati, la precettazione di industrie produttrici di prefabbricati, e di imprese edili, ecc.

Insiistono dunque sulla evacuazione perché questo è il loro reale progetto. Non a caso il massimo di efficienza, rapidità di intervento delle Forze armate continuano a mostrarlo e lo hanno mostrato nelle misure di evacuazione.

C'è per ora un solo esempio, a Vito d'Asio, di intervento per installare prefabbricati e risponde ad continua a pag. 6

lasse di intervento delle Forze armate e se ne parla oggi anche per la installazione dei prefabbricati.

La circolare dei comandi arrivata durante la settimana di mobilitazione che invitava a prevenire e reprimere duramente le iniziative di lotta dei soldati, la forza espresa dalle popolazioni terremotate nei giorni della visita della commissione parlamentare e prima di Andreotti, la montatura propagandistica cui tutta la stampa si presta, parlano chiaro sulle ragioni di questo intervento.

Zamberletti e compagnia si rendono ben conto che la loro «operazione esodo» non ha dato i risultati sperati: molta gente è rimasta nei paesi e cominciano a rientrare alcuni di quelli che se ne sono andati. Hanno bisogno ora di prendere altro tempo, di creare altre illusioni, di togliere il terreno sotto i piedi al movimento. L'invito a rimanere a Lignano, Grado, ecc., la pressione perché altri si ne vadano è rivestita ora di nuove menzogne: «se le zone sono evacuate sarà più facile e rapido costruire le baracche e poi vedrete che è al lavoro anche l'esercito».

Insistono dunque sulla evacuazione perché questo è il loro reale progetto. Non a caso il massimo di efficienza, rapidità di intervento delle Forze armate continuano a mostrarlo e lo hanno mostrato nelle misure di evacuazione.

C'è per ora un solo esempio, a Vito d'Asio, di intervento per installare prefabbricati e risponde ad continua a pag. 6

Nostra intervista con Abu Iyad, "numero 2" dell'OLP

Volevano mettere palestinesi contro libanesi, ma siamo più uniti che mai

Le manovre siriane e la risposta dei palestinesi. La cacciata degli aggressori, obiettivo prioritario.

Il ruolo dell'URSS.

L'importanza dell'appoggio dei rivoluzionari italiani

BEIRUT, 20 — Abu Iyad, che avevo incontrato alla manifestazione in memoria di Tel el Zaatar nel quartiere di Bourj al Bourajneh, quando a una grande folla di donne e bambini e combattenti avevo espresso il saluto e la solidarietà di Lotta Continua e dei rivoluzionari italiani, è il numero 2 di Fatah e dell'OLP, il vice di Arafat. Con Arafat, il capo dell'OLP, la responsabilità politico-militare per la massima organizzazione della resistenza è affidata a lui. Se per alcuni egli, con le sue posizioni intransigenti copre un ruolo appositamente assegnatogli nell'equilibrio politico della resistenza, quello di colui che offre copertura politica a sinistra per eventuali decisioni che la sinistra non condivide, per gli altri Abu Iyad è il sincero capofila dell'ala più avanzata di Fatah. Molti ricordano la sua apparizione alla tv giordana, dove durante il settembre nero, lanciò ai fedajin appelli alla pace. Gli abbiamo posto alcune domande fatte in precedenza ad Hawatmeh, leader del FDLP, per sottolineare eventuali divergenze o punti d'intesa. Dalle parole di Abu Iyad, come da quelle di Hawatmeh si deduce che Fatah e FDLP sono oggi su posizioni assai ravvicinate.

(A cura di Fulvio Grimaldi)

Per coloro che sostengono il movimento di liberazione arabo, l'unità tra resistenza e movimento nazionale libanese è una grande vittoria. Esiste per voi una prospettiva di successo che prescrinda da tante unità e, in questo quadro, come si giustifica un incontro come quello avvenuto tra Arafat, Sarkis e un generale siriano, senza la presenza di Jumblatt, capo del MNL (Movimento nazionale progressista libanese)? Inoltre quali sono le vostre condizioni imprescindibili per un accordo?

Prima di rispondere voglio felicitarmi con te e con la vostra organizzazione, con il movimento di massa italiano, per l'appoggio che ci offrite. La tua partecipazione alle nostre manifestazioni, il tuo lavoro a Tripoli assediata ed isolata, sono stati una delle prove più significative di questo appoggio e di questa solidarietà. Quanto importante sia la vostra solidarietà è stato ribadito dal rilevo dato da tutti i giornali arabi al lavoro tuo e del tuo movimento. Quanto alla domanda, fin dall'inizio della lotta abbiamo detto che il rapporto con il Movimento nazionale libanese è strategico. Noi e il MNL ci troviamo nella stessa trincea e finora non ci sono stati contrasti. Se dovessero sorgere contraddizioni, le nostre vie potrebbero divergire, ma finora questo non è accaduto e non permetteremo a nessuno di seminare dissensi tra noi.

Ci sono esempi decisivi di questa unità; per esempio il nostro conflitto con la Siria. Nonostante che i nostri rapporti con la Siria fossero vitali e ogni disputa ci danneggiasse, mantenemmo l'alleanza con il MNL e combattemmo contro la Siria. I siriani ci chiesero di adottare una posizione neutrale, in particolare Fatah. Ma noi rifiutammo fino al marzo scorso e dicemmo francamente ad Assad che, se avesse invaso il Libano, avremmo combattuto fino all'ultimo uomo. In quell'incontro, il centro del sussiego fu il MNL. Ci è

sempre stato chiesto di scegliere tra la Siria e il MNL e noi abbiamo sempre scelto il MNL.

Tutti i colloqui falliti so-

no finora, come quello di

ieri a Shatura. E ancora una volta il nodo centrale è stato il MNL. Per

quanto riguarda l'incontro tra Arafat, Sarkis e i siriani, avevamo proposto Sarkis come unico rappresentante libanese allo scopo di eliminare dalla scena sia i fascisti, sia gli elementi sospetti filo-siriani.

Continua a pag. 6



Il 25 settembre si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale a fianco della lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanese. Per la prima volta si fa sentire — al di fuori del Libano e della Palestina — la voce e la volontà delle forze progressiste ed antiproletarie in una grande manifestazione nazionale. L'esempio di questa manifestazione di massa in Italia può diventare esempio ed un punto di riferimento in tutta l'area europea e mediterranea. Lotta Continua aderisce con impegno e convinzione a questa mobilitazione internazionalista ed antiproletaria, e garantirà la più grande partecipazione. (Sul giornale di domani la piattaforma per sabato e le nuove adesioni).

Assunzioni all'Alfa

Mentre la direzione dell'Alfa continua la selezione lenta, durissima e misteriosa delle risposte agli annunci pubblicitari, un gruppo di disoccupati non assunti si sta muovendo per la migliore riuscita dell'assemblea di oggi alle 18 in via Cusani al numero 16.

Operai dell'Alfa e disoccupati discutono insieme le iniziative di lotta interne ed esterne; non va dimenticato che all'interno dell'Alfa è iniziata la discussione sulla piattaforma aziendale che ha come uno dei suoi punti centrali la questione del controllo degli operai sugli organici, di fronte a un aumento costante della produzione e una diminuzione di organico di 2500 unità in due anni.

L'incontro di oggi deve costituire la base di organizzazione dei senza lavoro per aprire un'offensiva sul terreno dell'occupazione in stretta unità con gli operai occupati.

tirato fuori la fionda e giocava con dei sassetti. Affermo che ho visto delle fionde distribuite agli agenti anche in altre occasioni di cui non ricordo i particolari.

Il teste viene poi interrogato sui manganello. «La maggior parte degli agenti anziani possiedono manganello con all'interno tondini di ferro o sabbia. I manganello infatti sono cavi all'interno, ed ad una delle due estremità hanno un tappo. A Firenze, in occasione di un comizio di Almirante, e raramente di servizio insieme con un contingente di agenti di PS di Piacenza, comandati dal capitano Taviani. Nel cortile della caserma, in cui erano in corso dei lavori, c'erano dei tondini di ferro; alcune guardie tra cui io sotto gli occhi di molti ufficiali presenti, li hanno tagliati con una trancia e li hanno infilati dentro i manganello. Ho visto il capitano Taviani fare la stessa operazione».

A questo punto il PM domanda ripetutamente al teste se è alle dipendenze di un certo capitano Ambrosini, (che è molto noto per la sua battaglia dentro alla PS per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione di questo corpo). Per quanto riguarda altri episodi di violenza in servizio d'ordine pubblico, Loiacono continua a pag. 6

ARMARE IL POPOLO PER SCONFIGGERE LA GUERRA

Questa è la seconda parte di un «incontro» alla discussione collettiva e motivata sui problemi suscitati dalla proposta del servizio militare femminile. Domani la terza e ultima puntata: «Diritto alla difesa».

Nell'affrontare la discussione sul problema della difesa popolare dobbiamo evitare di cadere nell'astratto; ad esempio bisogna chiarire che non intendiamo riferirci a un modello di difesa popolare «dopo la presa del potere», ma a una difesa attuata nell'ambito della democrazia borghese.

Dobbiamo perciò dire chiaramente che il «modello» cinese e vietnamita non possono essere in questo momento modelli concreti per noi, anche se sono una fonte inesauribile di preziose esperienze ed esempi.

Dobbiamo domandarci se e come è possibile uscire fuori dalle secche di un pacifismo impotente e di un massimalismo che ci renderebbe subalterni alla logica guerrafondaia degli eserciti borghesi.

Ciò di cui dobbiamo discutere differirà profondamente dai modelli sovraccitati perché in quei paesi — ad esempio — sono esclusi dalle forze armate come da molti diritti democratici i reazionari e i nemici del popolo, sulle forze armate si esercita attraverso molte forme la direzione della classe operaia. Una proposta di riforma integrale della difesa nazionale in senso democratico nello stato borghese italiano deve ammettere la partecipazione alla difesa di tutti i cittadini, esclusi i fascisti che sono, secondo la Costituzione, fuorilegge compresi numerosi nemici del popolo e reazionari; sarà solo lo sviluppo della lotta di classe a decidere poi i rapporti di forza tra «popolo» e nemici del popolo, il ruolo di direzione della classe operaia.

Che cosa significa dunque «bagnare le polveri della guerra»? Rivendicare subito forze armate democratiche e una difesa basata sulla mobilitazione integrale del popolo significa «bagnare le polveri». Se le armi sono controllate solo ed esclusivamente dalla borghesia se le forze armate sono separate e contrapposte al popolo lavoratore, queste armi sparano al primo ordine dell'imperialismo; se sulle armi e sulla difesa c'è un controllo democratico esercitato a ogni livello, queste armi non saranno disponibili per nessuna aggressione e guerra imperialista; viceversa questa impostazione difensiva è tale da scorgiare ogni tentativo di aggressione da parte degli imperialismi.

Bisogna chiarire che cosa significa difesa basata sulla mobilitazione integrale. Pare che qui non si riesca a sfuggire le secche delle alternative astratte: da un lato ci si immagina un popolo in cui chiunque è in grado di reggere un'arma la regge, dall'altro si immagina un esercito tutto assorbito in compiti ordinari, un «grosso servizio civile» come dice la Rossanda. Entrambe queste immagini di difesa integrale sono errate perché unilaterali. E che cosa significa, in pratica, ancora come afferma la Rossanda che bisogna creare «l'impossibilità politica» per una aggressione?

Significa solo che esiste un giusto rapporto tra popolo e governo, che ci sia attaccamento al socialismo o alla patria, o significa più precisamente un modo di far funzionare la difesa e di combattere la lotta armata in modo tale che renda per chiunque temibile affrontare questa lotta? Bisogna pensare che la guerra sospenda, sovrasta, la lotta di classe e quindi si tratta solo di arrivare allo scontro avendo immagazzinato una forte volontà politica — dopodiché valgono solo le leggi della guerra — oppure nella guerra, al di qua e al di là del fronte, sul fronte, continua la lotta di classe in condizioni diverse e solo lo sviluppo della lotta di classe è il fondamento della vittoria?

Quale strategia adottare, rivolgersi alle armi atomiche, ad armi sempre più micidiali o alla difesa popolare? Questo è un concreto punto di scontro.

Mao Tse-tung quando già la Cina aveva l'atomica e preparava i missili intercontinentali disse che in caso di aggressione era favorevole a fermare il nemico alla frontiera se debole, a farlo entrare se più forte e sconfiggerlo con la guerra popolare. Perché non si riferisce all'uso di bombe atomiche e di superarmi? Non solo l'arma atomica è la più micidiale delle armi ma impedisce anche ogni sviluppo della lotta di classe negli eserciti e nei paesi coinvolti.

Un esponente revisionista ha trovato modo di polemizzare ancora con la posizione cinese sulla bomba atomica «tigre di carta» ricordando una «affermazione marxista» di Togliatti che spiega come dopo una esplosione atomica si crea una situazione difficile per tutti e per la lotta di classe.

Cesare Moreno

continua a pag. 6

Non era necessario scomodare il marxismo o Togliatti per una elementare constatazione sulle catastrofiche conseguenze di una esplosione atomica. Ciò che sfugge ai revisionisti è il significato politico-militare di quella affermazione. Non avevano detto i compagni cinesi la stessa cosa dei reazionari, quando questi avevano un esercito di milioni di uomini e loro erano ridotti a diecimila?

E' possibile lottare contro la bomba atomica. Innanzitutto si può lottare anche contro una esplosione perché si affrontino con fermezza politica enormi problemi come la dispersione, il decentramento, i ricoveri, ecc., ma ciò non toglie che i risultati di una esplosione sarebbero disastrosi. Ma la cosa che a noi interessa di più è la «lotta contro la bomba atomica», la lotta «prima che esploda». La lotta del Vietnam è avvenuta in piena era atomica e mai si è arrivati al confronto atomico. Si può pensare che la lotta del Vietnam sia avvenuta in realtà solo perché esisteva un equilibrio nucleare tra le superpotenze. In un certo senso è vero il contrario: la lotta rigorosamente basata sulle proprie forze e sulla più vasta partecipazione popolare ha impedito ogni scalata al gradino successivo, ogni tentazione di intricarsi in una spirale nucleare. I compagni vietnamiti, mentre combattevano una dura guerra hanno dato un grosso contributo a disinnescare la logica dello scontro globale e atomico. Non è stato lo stesso per i missili a Cuba nel 1962 e durante la guerra del Kippur nel 1973. I compagni vietnamiti non hanno avuto paura delle atomiche e mai hanno rischiato il conflitto nucleare generale; i compagni cubani con il ricatto della «paura atomica» hanno accettato i missili sovietici, hanno rischiato di provocare un conflitto atomico.

Veniamo alla nostra situazione. I piani della NATO prevedono, dopo una resistenza a scopo di rallentamento a truppe provenienti da Est, un contrattacco che parte da una linea arrestata con forze corazzate e l'uso di mine atomiche e atomiche tattiche. L'arma atomica non è l'«ultima ratio» ma praticamente la prima dopo una simbolica resistenza convenzionale. Le forze armate borghesi non possono ricorrere a una mobilitazione popolare e tanto meno a una guerra lunga. Esse devono concentrare lo scontro poggiandosi sul minor numero di soldati possibile e nel minor tempo possibile: l'arma atomica risponde a entrambi gli scopi. L'arma atomica non è solo uno strumento di distruzione del nemico, ma uno strumento di espropriazione delle masse popolari del proprio, inalienabile diritto ad organizzare la propria difesa.

* * *

La scalata atomica non porterebbe che a distruzioni enormi o a una «pace» controllata esclusivamente dalle superpotenze e contro i popoli, in entrambi i casi l'indipendenza sarebbe totalmente perduta. Allora non è più giusto lasciar entrare il nemico, logarlo, scacciarlo a poco a poco, rovinargli le truppe, minargli la coesione interna? Provoca meno lutti tutto ciò o il lancio reciproco di atomiche? La borghesia e l'imperialismo hanno interesse alla scalata atomica, il proletariato e chi vuole la pace hanno interesse ad ancorare la difesa solo ed esclusivamente alla resistenza popolare. Lottare per una difesa integrale popolare, significa anche lottare contro la scalata atomica.

Dobbiamo avere paura della atomica? Non dobbiamo averne paura, ciò ci paralizza la mente secondo il desiderio degli imperialisti e non facciamo altro che gridare vuote frasi contro la potenza distruttiva dell'atomica. Se noi non abbiamo paura dell'atomica, se noi osiamo fissarla negli occhi e vedere che anch'essa obbedisce alle leggi umane della guerra, noi possiamo lottare contro l'atomica e sperare di avere successo. Per esempio di fronte a un forte nemico è preferibile lasciarlo entrare, essere pronti a scatenare una lunga resistenza in tutto il paese piuttosto che fermarlo con la copertura dell'ombrello atomico di questo o quell'imperialismo. Se entrano e si mescolano a noi come useranno l'atomica? E se non entrano per non tirarsi l'atomica sui piedi come faranno a cominciare la guerra dal gradino più alto? Ci sarà sempre qualcuno che preferirà di tentare di prendere un paese in piedi piuttosto che un cumulo di macerie; intraprenderà una guerra tradizionale in cui sarà non solo sconfitto, ma perderà anche la sua coesione interna. E' solo l'imperialismo, la volontà di potenza e di sfruttamento che spinge all'uso delle armi atomiche.

Cesare Moreno

continua a pag. 6

Sia fatta luce!

P R E M I S S E

Coll. n. 202/76

Il P.G.S., con nota n. 842585/IX del 2/4/76 autorizzava la Presidenza del Consiglio - Ufficio Organizzazione della Pubblica Amministrazione Ufficio del Consigliere - ad acquistare dalla Ditta BAROVIER e TOSO n. 14 appliques e n. 2 piantane in vetro di Murano, da sistemare nei locali adibiti ad Uffici dell'On. Ministro, descritti in dettaglio nel preventivo della Ditta dell'11/3/76, debitamente approvato dal P.G.S. in data 18/3/76, per un complessivo importo di £ 5.219.200, di cui £ 559.200 per I.V.A. (12%).

Il collaudo in data 3/7/76 veniva affidato dalla Presidenza della Commissione di Collaudo ad una Sottocommissione composta dal Dott. Corrado Bellomaria, dalla Dott.ssa Maria Giuseppina Favara e dal Geom. Guido Beato.

V E R B A L E DI V I S I T A

La prima visita di collaudo eseguita in data 14/7/76 ha dato esito negativo, in quanto il materiale era ancora tutto imballato in casse di legno.

La seconda visita di collaudo ha avuto luogo il giorno 4/8/76 presso la sede del Ministero succitato, a Palazzo Vidoni.

Si è rilevato che:

- tutto il materiale è stato consegnato;
- lo stesso, nuovo di fabbrica e privo di difetti apparenti, corrisponde per quantità, qualità e tipi, a quanto descritto nel preventivo della Ditta dell'11/3/76 ed illustrazioni allegate, salvo lievissime differenze dovute alla lavorazione altamente qualificata ed artigianale degli oggetti in questione.

C O R T I F I C A T O DI C O L L A U D O

Considerato quanto innanzi esposto, i sottoscritti

D I C H I A R A N O

che la fornitura è collaudabile come in effetti col presente atto la collaudano per il complessivo importo previsto di £ 5.219.200 (cinquemilioni duecentodiciannove mila duecento), I.V.A. inclusa.

Roma, 5/8/76.

■ Proveditor Generale dello Stato

[Firma]

I C O L L A U D A T O R I

[Firma]
[Firma]
[Firma]
[Firma]

L'attuale segreteria sopravvive ai convegni delle correnti e delle sottocorrenti

Zaccagnini ha vinto, ma ha vinto di più Aldo Moro

Al centro del dibattito ancora la questione dei rapporti con il PCI.

Aldo Moro verso la presidenza del Consiglio nazionale

ROMA, 20 — Apparentemente, la segreteria Zaccagnini — dopo le mille convulsioni di quest'ultimo mese — esce rafforzata dalla «stagione dei convegni» e si attrezza, con maggiore spavalderia, alle prossime scadenze. Ma dietro le molte parole spese in solidarietà con Zaccagnini e col suo operato, c'è una realtà diversa; il segretario attuale ha conservato il suo posto, la situazione appare congelata ma il prestigio di Zaccagnini risulta ulteriormente compromesso; i termini del suo mandato sono stati ancora ridimensionati ed esteso il controllo della maggioranza congressuale sul suo operato. E, soprattutto, si è affermato — nelle dichiarazioni programmatiche come nelle concrete manovre interne — una più equilibrata composizione delle lacerazioni interne, ma anche la base per un progetto di gestione del partito e del governo di più ampio respiro.

mo, la ripresa dell'iniziativa diretta ai fini di una più autorevole gestione dei futuri rapporti con il PCI. Moro sembra aver raccolto intorno a sé, oggi, la più ampia convergenza di correnti e sottocorrenti, quelle che in questa ultima fase si sono dilaniate — paradossalmente — intorno alla sua elezione a segretario.

I contrari — Andreotti in primo luogo (preoccupato delle possibili ripercussioni sul suo governo),

la situazione sarà deteriorata».

E Donat Cattin: «Non abbiamo il mandato elettorale per mettere alla prova il PCI. Sarebbe come consegnargli il potere».

Alcuni giorni fa il deputato democristiano Costamagna aveva affermato esserci nella DC due soli veri anticomunisti: Costamagna, appunto, e Donat Cattin.

I contrari — Andreotti

BERLINGUER A NAPOLI DIFENDE L'ASTENSIONE

Con un comizio di Berlinguer si è concluso come al solito, il festival nazionale dell'Unità. Il quotidiano del PCI, con un titolo da stadio San Paolo («Grazie, Napoli!») sottolinea la partecipazione di massa al comizio del segretario del partito, e definisce «sconfinato» la popolazione presente.

Il discorso di Berlinguer ha toccato tre punti: anzitutto si è soffermato sul carattere e la natura del PCI poi ha toccato la spinosa questione dei rapporti internazionali dei revisionisti italiani; ha infine concluso parlando brevemente del quadro politico.

Alcuni giorni fa il deputato democristiano Costamagna aveva affermato esserci nella DC due soli veri anticomunisti: Costamagna, appunto, e Donat Cattin.

In fine Berlinguer è entrato nel merito, cercando di motivare l'astensione

del partito. «Siamo e restiamo un Partito comunista» ha detto Berlinguer, riaffermando la «fedeltà ai principi».

Toltosi un peso dallo stomaco, Berlinguer è passato a trattare la situazione mondiale. Ha iniziato ricordando Mao Tse-tung con grandi elogi. Poi però ha sottolineato, con ben maggiore forza, che poco si sa della Cina, e che quindi «è innanzitutto necessario combattere... l'esaltazione acritica delle vicende della rivoluzione popolare presente».

Superato così il momento più difficile Berlinguer si è avviato velocemente alle conclusioni, tra appelli alla solidarietà con i Friuli e più sostanziosi dati sulla sottoscrizione della stampa comunista.

LOMBARDIA

Martedì 21 ore 15 a Milano in via de Cristoforo 5, è convocata la riunione dei responsabili di sedi della Lombardia. Oggi il voto parlamentare non

avrebbe fatto, dunque, chanciare l'attesa caduta della pregiudiziale anticomunista. Dal fitto elemento che questa pregiudiziale è caduta solo a metà nel senso che al PCI permesso appoggiare il governo, ma gli è severamente vietato farne parte non c'è traccia nel lungo discorso.

Superato così il momento più difficile Berlinguer si è avviato velocemente alle conclusioni, tra appelli alla solidarietà con i Friuli e più sostanziosi dati sulla sottoscrizione della stampa comunista.

Per un primo dibattito sulla "proposta Lattanzio"

Il 25 a Roma coordinamento dei soldati democratici

ROMA, 20 — La pubblicazione della proposta Lattanzio, permette di dare un primo giudizio su una legge che polarizzerà l'attenzione e l'iniziativa non soltanto dei movimenti democratici delle forze armate, ma sicuramente anche delle forze politiche e sociali.

Le lotte di questi anni

di regolamento Lattanzio e le gerarchie ripropongono,

è dato dagli articoli 5 e 8

in cui viene fatto divieto

a tutti i militari di grado superiore

di partecipare attivamente a riunioni o manifestazioni di

partiti, associazioni e organizzazioni,

e a riunioni e manifestazioni lesive del prestigio della Costituzione o delle FFAA, di fronte alle re-

unioni dei militari di ar-

resto, senza il parere di

3 militari di grado superiore

di quello del milita-

re che ha commesso la

mancanza. Inoltre si dà

possibilità all'interessato

di scegliere un difensore

tra gli ufficiali o i sot-

ufficiali dell'ente cui appar-

tiene. Rispetto alla rappre-

sentanza si conferma qua-

to già detto nella riunio-

ne del consiglio dei mini-

CASTROVILLARI (CS) - Il gruppo tessile Andreae, la Montedison, i finanziamenti

COME I PADRONI SI DIVIDONO LA TORTA DEGLI INVESTIMENTI AL SUD

Pubblichiamo un ampio resoconto della riunione tenuta giovedì scorso a Castrovilliari (in provincia di Cosenza) sulla lotta degli operai del gruppo tessile Andreae e sulle prospettive generali di lotta per l'occupazione che ad essa sono legate. Ripariamo così almeno in parte, alla carente e a volte errata informazione fornita dal giornale su questa vicenda.

Si tratta inoltre di una vicenda esemplare sia per identificare i termini dell'iniziativa capitalistica di divisione e scompaginamento del proletariato, per cogliere i limiti e la pericolosità delle linee delle confederazioni e dei partiti della sinistra tradizionale, per cercare di individuare le caratteristiche e le priorità del nostro impegno. Si colloca quindi a pieno all'interno del nostro dibattito congressuale che, proprio dalle necessità concrete di analisi e di definizione della linea politica, deve trarre alimento e garanzia di non separatezza e chiusura.

Come tanti altri insediamenti industriali nel mezzogiorno, il gruppo Andreae, si tratta di una finanziaria multinazionale Svizzera con diramazioni in più paesi europei, si stabilisce in Calabria grazie ai generosi finanziamenti statali che coprono in larga misura il capitale di investimento e garantiscono le infrastrutture civili. Il progetto concordato, piano tessile Calabria 1 e 2, è quello di costruire una catena di aziende «verticalizzate», interdipendenti cioè tra di loro, che permette di eseguire tutto il ciclo di lavorazione, dal filo grezzo alla confezione. Oltre ai finanziamenti statali l'Andreae riceve come garanzia la partecipazione della Montedison al 50 per cento in due dei 5 stabilimenti che compongono la prima parte del piano: l'Inteca e

l'Andreae Calabria. Gli altri tre anche essi localizzati nella piana di Camarata (Castruvilliari) sono Damaniglia, la Tessitura, la Tintoria e il Finissaggio per un totale di circa 1.100 occupati. Ognuno è una SpA autonoma dall'altra, sebbene funzionanti praticamente come reparti di un unico ciclo produttivo, in modo da ottenere il massimo dei finanziamenti e di frapporre ostacoli alla unificazione della lotta operaia.

Dei 2742 occupati previsti dalla delibera del Cipe che autorizza l'erogazione dei «sussidi» per il piano Calabria 1, ne mancano ancora 1.700. La storia è quella, troppo volte ripetuta, degli accordi per nuovi investimenti o per diversificazioni sostitutive. Da una parte, garanzia di finanziamenti agevolati e a fondo perduto, di costruzione delle infrastrutture, tacita o palese assicurazione da parte del sindacato per quanto riguarda mobilità, cumulo di mansioni, utilizzo pieno, in una parola, della forza lavoro. Dall'altra mancato rispetto dei livelli di occupazione promessi, devastazione del tessuto economico precedente con creazione di nuova disoccupazione, aumento del costo della vita, spesso inquinamento, esportazione di capitali attraverso le strutture multinazionali del gruppo fino all'abbandono nel momento dell'accursi della crisi economica e politica, sia come obiettivo in sé, all'interno di un programma generale di destabilizzazione e di aggressione all'economia italiana e alla forza operaia nel nostro paese, sia come strumento di ricatto per ottenere nuovi finanziamenti e condizioni più pesanti di sfruttamento, facendo arretrare continuamente il fronte della contrattazione sindacale.

Dal caso Innocenti alla Singer, al

Montefibre, questi ultimi anni di lotte sono ricchi di esempi di questa strategia padronale, tesa al rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi e in cui gruppi multinazionali hanno giocato un ruolo decisivo.

Circa due mesi fa anche l'Andreae passa all'offensiva annunciando unilateralmente la propria decisione di vendere alla Montedison il proprio pacchetto azionario relativo ai 2 stabilimenti di «testurizzo». Andreae Calabria e Inteca in cui già era presente il colosso chimico. Le valutazioni su questa iniziativa della multinazionale svizzera sono emerse con sufficiente chiarezza dalla discussione:

1) La vendita alla Montedison dei due impianti di testurizzo, si tratta

di una fase intermedia della lavorazione tessile che rende adatta la fibra grezza ai successivi passaggi della tessitura, mette in discussione la possibilità di realizzazione dell'intero piano tessile calabrese, che proprio nella «verticalizzazione» trova la sua giustificazione, vista la mancanza di altre possibili integrazioni col tessuto industriale attualmente esistente;

2) Non si capisce che tipo di ruolo possa far giocare la Montedison ai due stabilimenti acquistati, quando le recenti vicende degli impianti Montefibre in Piemonte hanno dimostrato la determinazione di Cesf a ridimensionare drasticamente il proprio impegno nel campo delle fibre artificiali. (1 - continua)



Due aspetti della manifestazione del 31 agosto a Castrovilliari

Contro la mobilità e l'elasticità di orario, per imporre nuove assunzioni

Fiat: la quarta settimana di ferie non deve essere frazionata

La FLM costretta ad ammettere in un volantino le differenti posizioni esistenti anche all'interno dei delegati sulle ferie.

Contro gli straordinari picchettati sabato i cancelli della SPA Stura dagli operai di Mirafiori e della Singer.

Una settimana di lotta in diverse sezioni contro la ristrutturazione, la nocività, i carichi di lavoro, per i passaggi di qualifica

TORINO, 20 — Sabato mattina i cancelli della SPA di Stura sono stati presieduti dai picchetti operai contro il tentativo di Agnelli di far effettuare straordinari a un migliaio di operai. A differenza di sabato 11 alla Mirafiori, in cui la FIAT aveva tentato una grossa provocazione costringendo il sindacato, dietro la spinta degli operai, a proclamare lo sciopero delle comandate, i picchetti di sabato sono stati un momento di iniziativa dei compagni della sinistra rivoluzionaria e di una parte dei delegati contro una prassi che dura da diverse settimane. La direzione SPA-Stura ha bisogno degli straordinari per effettuare lavorazioni su parti del «170», un modello che attualmente è richiesto, e nel cui ciclo di produzione ci sono attualmente «stretto» legate alla carenza di alcuni macchinari; usa inoltre gli straordinari per lavori di manutenzione e per accumulare scorte in vista delle prossime lotte.

Sabato davanti ai cancelli c'erano ancora, con la Mirafiori, gli operai della Singer. Sono stati tenuti fuori anche gli operai dell'impresa, fatti entrare poi per il ricatto di una messa in libertà di centinaia di operai a partire da lunedì se alcune operazioni di manutenzione e pulizia non fossero state effettuate. La FIAT cerca gruppi di operai per fare straordinario anche la domenica e la notte: intere squadre sono state mandate alla Stura perché accumulino pezzi finiti di particolari modelli di autocarro. Per tutta la settimana ci sono state in molti stabilimenti FIAT lotte di reparto e di officina: a Mirafiori «ausiliarie» c'è stata una mezza ora di sciopero giovedì perché i guardiani hanno strappato dalla bacheca una proposta di piattaforma. E' continuata con le fermate di un'ora per tutta la vertenza della manutenzione delle carrozze.

La proposta, presentata come uscita dagli esecutivi, e che il sindacato fa propria, è la seguente: utilizzo frazionato della quarta settimana in questo modo: un giorno durante il ponte dal 4 al 7 novembre, un giorno da usare la vigilia di Natale e di Capodanno per il secondo turno, 3 giorni a disposizione degli operai e da usare singolarmente. Sulla quarta settimana e sul suo uso la discussione è aperta da di-

versi mesi: prima di agosto il sindacato non ha mosso un dito per farla unire alle tre tradizionali che si fanno in agosto, mancò la capacità operativa di imporre una iniziativa su questo terreno.

A partire da questo è ripreso dopo le ferie il dibattito sù il modo di usufruire della settimana in più. Esiste una posizione operaia anche se minoritaria che tende a richiedere la disponibilità dei giorni di ferie per un uso individuale, ma si sta facendo strada con forza la coscienza dei rischi che questo comporta, in termini di perdita di controllo sulla mobilità interna e sull'organico delle squadre. In un utilizzo singoli, i capi avrebbero buon gioco a concederla e non concederla in base a reali o presunte necessità produttive, sarebbe più difficile mantenere il rapporto stretto tra numerose, e delle presse, per i passaggi di qualifica e contro la ristrutturazione. Scioperi di reparto anche alla SOPA e alla Fonderie di Carmagnola, contro la nocività e per i passaggi di qualifica. Alla sala prova motori di SPA di Stura è stata bloccata con uno sciopero la pretesa della direzione di installare in un ambiente già piccolo, rumoroso, saturo di fumi e gas, una nuova fila di banchi prova che avrebbe notevolmente peggiorato la situazione. In altre squadre, sempre alla SPA-Stura, sono in corso lotte contro i carichi di lavoro

In questa situazione la mobilitazione contro gli straordinari, di cui l'iniziativa di sabato alla SPA-Stura è un primo importante momento, si lega alla discussione per la rielezione dei delegati in programma per la prima quindicina di ottobre. Non tutti i delegati sono disposti alla lotta contro le richieste di Agnelli sull'orario, e questo è uno dei principali terreni su cui verificare chi si comporta secondo gli interessi della classe operaia e chi invece vuole riproporsi come delegato solo per funzionare da cinghiale di trasmissione del sorpasso di una politica tutta volta alla sconfitta dell'organizzazione operaia. Venerdì il sindacato ha distribuito sulla quarta settimana di ferie un volantino senza precedenti, in cui è costretto ad ammettere esplicitamente le differenti posizioni esistenti anche all'interno dei delegati.

La proposta, presentata come uscita dagli esecutivi, e che il sindacato fa propria, è la seguente: utilizzo frazionato della quarta settimana in questo modo: un giorno durante il ponte dal 4 al 7 novembre, un giorno da usare la vigilia di Natale e di Capodanno per il secondo turno, 3 giorni a disposizione degli operai e da usare singolarmente. Sulla quarta settimana e sul suo uso la discussione è aperta da di-



MILANO, 20 — Il *Corriere della Sera*, rubrica milanese del 18.9.76, dedica molta attenzione a una «novità» proposta da Pirelli in un articolo intitolato «Le isole difficili della Pirelli».

Va innanzitutto detto che queste isole sono «difficili» perché gli operai non le vogliono affatto e questa volontà è emersa chiaramente nelle assemblee di fabbrica tenute mercoledì e giovedì. Vale la pena di riportare un passo significativo di questo articolo: «La Pirelli, in altre parole individuerebbe un gruppo di 30-40 operai inquadrati in non più di due categorie nette. Questa è la posizione anche dei compagni di Lotta Continua, che in un volantino distribuito a Mirafiori riaffermavano la necessità di impedire ogni mobilità ed elasticità dell'orario di lavoro, come mezzo per evitare l'accumulo di scorte e per porre con forza l'obiettivo della assunzione di massa.

Concordati gli organici del reparto con i sindacati, affiderebbe agli operai la gestione organizzativa del lavoro. Toccherebbe cioè agli stessi lavoratori decidere la rotazione delle mansioni, la durata delle pause, i riposi. Il cattivo, oggi individuale, verrebbe abolito.

Lo sostituirebbe un premio che verrebbe diviso in parti uguali fra tutti». Più avanti l'articola del «Corriere», nello sforzo di dimostrare gli aspetti positivi di questa ristrutturazione dello sfruttamento, cambia i profitti dei padroni con i benefici degli operai, dividendo scemenze sulla «responsabilizzazione» dei lavoratori; in questo gli danno una valida mano le risposte di Tamagnone, segretario nazionale della UILCID, che pone sì una serie di dubbi, ma che dice che le isole sarebbero accettabili se formate da 5 operai (una squadra), e non da 30, avallando così nella sostanza quello che chiede la Pirelli.

Innanzitutto ci sono delle volute dimenticate nell'articolo del *Corriere*: la

Da qui le reclamazioni di Tamagnone sul fatto che questa iniziativa vada ad accavallarsi al contratto nazionale gomma plastica e alla volontà di arrivare prima del contratto a ristrutturare, nel senso di annullare il più possibile ogni spazio autonomo, per avere una struttura efficiente per gestire il compromesso storico in fabbrica.

PALERMO - Un operaio della SIT-Siemens e suo figlio sono stati gravemente colpiti dalla radioattività

SIT-Siemens: il TMG, reparto speciale della Nato, è un reparto della morte

Da sempre inosservate le prescrizioni contro la nocività:

solo 30 operai su 240 hanno la piastrina per controllare la radioattività.

Oggi sciopero e assemblea per imporre l'incriminazione dei dirigenti responsabili

PALERMO, 20 — Un operaio, Antonio Lupica giace da mesi tra la vita e la morte in ospedale, colpito da leucemia; per anni ha lavorato in un reparto speciale della SIT-Siemens:

il TMG dove si fabbricano tubi a micro-onde, caricatori autopilotanti per centrali telefoniche. I materiali utilizzati sono altamente radioattivi ed è proprio a causa delle radiazioni che Antonio Lupica ha contratto la leucemia; che si tratti di malattia professionale non c'è dubbio: la stessa INAIL l'ha dovuto ammettere consegnando alla moglie 2 milioni di indennità qualche settimana fa. Il caso venuto fuori nel maggio scorso era stato a poco a poco coperto e ridimensionato. Qualche giorno fa una notizia ha riportato drammaticamente all'ordine del giorno la vicenda. Il figlio di Antonio Lupica, Giampiero di 22 anni dopo una visita di controllo da parte dell'ENPI risulta colpito dalle radiazioni con diminuzione e alterazione dei globuli bianchi del sangue: anche lui per lungo tempo ha lavorato alla SIT-Siemens nello stesso reparto per motivi politici, infatti il TMG è un reparto speciale quindi protetto dal segreto e dal silenzio, perché lavora per conto della NATO. Nella migliore tradizione degli anni '50 e del fascismo in fabbrica, gli operai del TMG sono accuratamente selezionati e schedati. Un compagno dell'esecutivo che si era rifiutato di sottoporsi alla schedatura era stato sospeso e minacciato di licenziamento oltre che trasferito dal reparto. Nessun controllo sullo stato dell'ambiente di lavoro (gli operai tanto sono carne da macello) ma strepitiosi controlli per scoprire e trasferire gli operai di sinistra e specificatamente comunisti. Basta con le speculazioni sulla pelle di operai; nocività è l'esistenza stessa del padrone. Gli scioperi di questi giorni alla SIT-Siemens, l'immediata mobilitazione che si sta rafforzando in questi giorni devono imporre l'incriminazione e l'arresto dei dirigenti responsabili di questo stato di cose e la chiusura del TMG.

L'assemblea-sciopero di domani deve essere una tappa centrale per imporre questi obiettivi. L'unica misura concreta che ha preso la direzione è stato il trasferimento dal TMG ad altri reparti di questi operai che hanno accusato (senza peraltro essere messi a conoscenza dei risultati delle visite di controllo) gli effetti delle radiazioni. Quest'atteggiamento è ancora più criminale se completato dalle strettissime misure di controllo e schedatura degli operai dello stesso reparto per motivi politici, infatti il TMG è un reparto speciale quindi protetto dal segreto e dal silenzio, perché lavora per conto della NATO. Nella migliore tradizione degli anni '50 e del fascismo in fabbrica, gli operai del TMG sono accuratamente selezionati e schedati. Un compagno dell'esecutivo che si era rifiutato di sottoporsi alla schedatura era stato sospeso e minacciato di licenziamento oltre che trasferito dal reparto. Nessun controllo sullo stato dell'ambiente di lavoro (gli operai tanto sono carne da macello) ma strepitiosi controlli per scoprire e trasferire gli operai di sinistra e specificatamente comunisti. Basta con le speculazioni sulla pelle di operai; nocività è l'esistenza stessa del padrone. Gli scioperi di questi giorni alla SIT-Siemens, l'immediata mobilitazione che si sta rafforzando in questi giorni devono imporre l'incriminazione e l'arresto dei dirigenti responsabili di questo stato di cose e la chiusura del TMG.

L'assemblea-sciopero di domani deve essere una tappa centrale per imporre questi obiettivi.

lamente».

C'è uno scontro dentro la DC a proposito dei rapporti con la finanziera e in ultima analisi con la Confindustria. Fino ad ora i «duri» filoconfidustriali hanno resistito con tutti i mezzi e tutti i cavilli, con mille voltafaccia. Ma non è azzardato supporre che qualche nome grosso della DC sia impegnato fino al collo a livello personale in tutta la faccenda Prora, che fino ad ora, passata attraverso più padroni, è stata a cominciare da Gariboldi, e i CdF. Se la Tecnofin dirà ancora una volta no, l'unica soluzione come da tempo proponiamo sarà l'occupazione della Regione e lo sciopero generale».

creare attorno alla Prora una mobilitazione che fosse vasta e decisa, come la situazione richiedeva. La passerella, le trattative, gli incontri sono stati la struttura portante dell'iniziativa di Gariboldi e della FLM. Il direttivo provinciale della FLM si è pronunciato per una mobilitazione generale a livello provinciale: «giovedì 23 andremo nuovamente in Regione, cercando di coinvolgere tutte le fabbriche e i CdF. Se la Tecnofin dirà ancora una volta no, l'unica soluzione come da tempo proponiamo sarà l'occupazione della Regione e lo sciopero generale».

La commissione nazionale lotte sociali ha organizzato un seminario centrale sul movimento di lotta per la casa: le esperienze condotte negli ultimi mesi, la discussione sui progetti del governo Andreotti e sull'avvio di una campagna di massa sui temi del diritto alla casa, saranno al centro del seminario.

I lavori si svolgeranno nei giorni: sabato 25, domenica 26 e lunedì 27 settembre in una località vicina a Roma. La quota di partecipazione al seminario che comprende vitto, alloggio e affitto della sala per i tre giorni è di L. 20.000 a persona.

E' necessario che i compagni e le compagne che intendono partecipare al seminario (almeno uno per federazione) lo comunichino alla commissione centrale telefonando presso la sede del giornale, dalle 9.00 alle 12.00, al n. 5891495-5895930.

Sabato pomeriggio i lavori saranno interrotti per permettere ai compagni la partecipazione alla manifestazione nazionale per il Libano.

Commissione lotte sociali seminario nazionale sulla lotta per la casa

La commissione nazionale lotte sociali ha organizzato un seminario centrale sul movimento di lotta per la casa: le esperienze condotte negli ultimi mesi, la discussione sui progetti del governo Andreotti e sull'avvio di una campagna di massa sui temi del diritto alla casa, saranno al centro del seminario.

I lavori si svolgeranno nei giorni: sabato 25, domenica 26 e lunedì 27 settembre in una località vicina a Roma. La quota di partecipazione al seminario che comprende vitto, alloggio e affitto della sala per i tre giorni è di L. 20.000 a persona.

E' necessario che i compagni e le compagne che intendono partecipare al seminario (almeno uno per federazione) lo comunichino alla commissione centrale telefonando presso la sede del giornale, dalle 9.00 alle 12.00, al n. 5891495-5895930.

Occupazione giovanile

SCUOLA E LAVORO: ECCO LE PRIME PROPOSTE

Noi, Andreotti e il PCI di fronte ad un problema di grande importanza per le stesse lotte studentesche

Secondo recenti statistiche in Italia su 100 disoccupati ben 64 sono giovani. Negli altri paesi europei la media va dai 20 ai 40. All'opposto, contro i 18 giovani licenziati su 100 disoccupati italiani, abbiamo punte di 60 licenziati in altri paesi.

Sono pochi dati che bastano però a definire la rilevanza (e quindi la specificità) del problema della disoccupazione giovanile del nostro paese. Alla forza operaia in fabbrica i padroni rispondono scaricando il peso della crisi soprattutto sui giovani: sono anni che nessun giovane viene assunto nelle grandi fabbriche; la fabbrica «invecchia», mentre alla forza lavoro giovanile resta aperto solo il mercato del lavoro precario.

Ce n'è abbastanza per ripensare sulle nostre precedenti posizioni sui giovani e la scuola. In passato per noi «giovane» voleva dire soprattutto «studente» (perché questi sono da anni un movimento organizzato) e a partire dalla scuola fondavamo un programma di unità con la classe operaia. Era nell'enorme sviluppo della scolarizzazione di massa che vedevamo un potente alleato dell'autonomia operaia: attraverso la scuola centinaia di migliaia di giovani fuggivano dal lavoro manuale accrescendo la rigidità operaia.

Ma oggi i padroni non fanno assunzioni, la ripresa congiunturale è basata sull'aumento dello sfruttamento (e non sugli investimenti e l'occupazione); le migliaia di giovani che vanno a scuola non sono difensori per così dire oggettivi della rigidità operaia. Anzi la mancanza di sbocchi occupazionali mette in crisi la scolarizzazione che si arresta e tende a rifluire.

La nostra risposta è stata carente e parziale. Dalla constatazione che la lotta per la difesa e lo sviluppo della scuola di massa non funziona se non è legata alla lotta per l'occupazione, siamo arrivati a proporre nell'ultimo anno scolastico i «comitati dei diplomandi» (però mai costituiti); in realtà l'unica esperienza significativa è quella dell'organizzazione di massa dei diplomati e dei laureati disoccupati a Napoli; anche in questo caso però l'occupazione la si ricerca (e giustamente visto che si parla di diplomati) quasi esclusivamente nello sviluppo dei servizi sociali.

Insomma la nostra linea attuale mentre da una parte taglia fuori da ogni possibile organizzazione i giovani (più della metà) che a scuola non vanno, condannandoli al precariato, salvo ipotizzare poi diverse forme di organizzazione (ma separate da quelle degli studenti); dall'altra non si pone il problema decisivo che alla manovra padronale di restrizione della base produttiva deve

Oggi l'iniziativa l'hanno presa i padroni con le proposte di preavviamento al lavoro. «Visto che il lavoro stabile non ve lo diamo — dicono — vi offriamo un anno di lavoro precario». Lo scopo è quello di dividere, selezionare e controllare dall'alto, per scongiurare il rischio che lo sviluppo di un movimento di giovani per l'occupazione diventi una miscela esplosiva a contatto con la lotta operaia, contro i licenziamenti e per la riduzione d'orario.

Parallelamente alle dichiarazioni di Andreotti, che promette una iniziativa governativa entro la fine di ottobre, si stanno muovendo alcune Regioni. Per esempio la Regione Abruzzo (giunti centro-sinistra con astensione del PCI) ha elaborato un

chi ci finanzia



(periodo 1-30 settembre)

Sede di TRENTO
Cellula Ignis Iret: 25 mila, Cellula Onest: 20.000, Cellula Lavanda: 10.000.

Sez. Nord: 10.000, cellula quartiere S. Giuseppe: 20.000.

Sez. Centro: 15.000.

Sez. Rovereto: Cellula Cofler 30.000, cellula Ati 30.000, cellula Grundig 30 mila, Commissione scuola 40.000.

Sez. Mori: 10.000.

Sez. Brentonico: 10.000.

Sede di RIMINI
Viroli 1.000, Bulli 5.000, Nevio e Iris 7.500, raccolti al festival dell'Unità 25.350, Gianni 1.000, Margherita insegnante 1.000, vendendo il giornale 805.

Sez. Ina Casa Borgo Mazzini: Mario operario 3 mila, Rolando operario 5 mila, Vava 2.000.

Sez. Morciano: Fidel 1.500, Danila 10.000, Brusco 10.000, Aldo 25.000, Toni 7.000, Franco 10.000.

Sez. Cattolica: 30.000.

Sez. Riccione 436.500.

Sede di RAVENNA
I militanti: 27.500.

Sede di ROMA
Giorgio coll. aut. mag. 1.000.

Sez. Torpignattara: Franz compagno edile 2.000.

Sez. Garbatella: Raccolti all'INPS: Roberta 5.000, Giaucho 5.000, Mauro 1.000.

PCI 500, Freda 500, Fran-

Mario 2.000, Romana 25 mila, Fabio INPS, Verona 1.000, Sandro INPS, Venetia 2.000.

Sez. Centro: Roberto 1.000.

Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale: Operai Marletti 3.500, nucleo soldati democratici Casale 7.000, Lilo 20.000, Beppe 4.500, Nadia 20.000.

Sede di MESSINA
Da S. Agata Militello: raccolti alla festa di Democrazia Proletaria dai compagni del Pdup, LC, DP 40.000.

Sede di CAMPOBASSO
Da Colletorto: Doctor 1.000, Oreste 1.000, Mariuccio 500, Edilio 1.000, Massimo 1.000, Enzo 1.000.

Sede di LECCE
Compagni di Maglie e zona raccolti alla festa dell'Unità 9.000.

Contributi individuali:
Compagni di VARESE
Compagni di Clivio 15 mila.

Sede di SALERNO
Sez. Sarno: compagni lavoratori della De Filippo, Antonio e Giovanni 5.500, compagni di Buccino: Enzo 1.000, Zafona 2 mila, Nicola 1.000, Pasquale 1.000, Giovanni 2.000, Stella 1.000, barbiere mille, Pepone 1.000, Rossi 500, Katuba 500, Basta 1.000, Francesco 5.000, Paolo T. 1.500.

Totale 1.343.955
Totale preced. 18.303.830

Totale comp. 19.647.785



corrispondere la lotta proletaria per il suo allargamento, a partire dallo sviluppo dell'occupazione in fabbrica. Per questo la nostra linea nella scuola è tradizionalmente rimasta separata dal programma delle 35 ore, della riduzione d'orario per l'occupazione. Alcuni compagni, portando la « vecchia » linea alle estreme conseguenze, propongono di battersi per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni: «così nessun giovane si rivolgerà al mercato del lavoro manuale». La proposta non tiene conto del fatto che o si è in grado di imporre per legge che prima di 18 anni non si lavora — e si sostiene questa legge con alti presalari agli studenti — oppure ci si deve aspettare un'evasione del nuovo obbligo con punte del 50 per cento (con drammatico sbocco nel lavoro nero). Non solo, ma ammesso che tutti arrivino al diploma, si riproponebbe tale e quale il problema della disoccupazione dei diplomati e anche in questo caso si pone la scelta se lottare tutti per un lavoro nei servizi o se puntare anche al lavoro operaio.

Attenzione, la tesi che si intende sostenere in questo scritto non vuole imporre agli attuali studenti medi superiori uno sbocco occupazionale nel lavoro operaio, essa vuole invece affrontare (forse per la prima volta) il problema dell'organizzazione per l'occupazione dei giovani che a scuola oggi non vanno.

Dobbiamo allora muoverci su due piani paralleli:

1) sfondare in modo organizzato il blocco delle assunzioni in fabbrica;

2) elevare l'obbligo a 16 anni, in modo che tutti i giovani dai 14 ai 16 anni passino per una scuola unica.

La costruzione di un'organizzazione autonoma sul primo punto è legata all'esistenza di un programma autonomo, a partire dal quale sviluppare l'iniziativa e scontrarsi con ogni manovra padronale.

Oggi l'iniziativa l'hanno presa i padroni con le proposte di preavviamento al lavoro. «Visto che il lavoro stabile non ve lo diamo — dicono — vi offriamo un anno di lavoro precario». Lo scopo è quello di dividere, selezionare e controllare dall'alto, per scongiurare il rischio che lo sviluppo di un movimento di giovani per l'occupazione diventi una miscela esplosiva a contatto con la lotta operaia, contro i licenziamenti e per la riduzione d'orario.

Parallelamente alle dichiarazioni di Andreotti, che promette una iniziativa governativa entro la fine di ottobre, si stanno muovendo alcune Regioni. Per esempio la Regione Abruzzo (giunti centro-sinistra con astensione del PCI) ha elaborato un

progetto sperimentale di preavviamento al lavoro per 2.000 giovani disoccupati (su 30.000). Esso prevede che fin dai 14 anni (sic!) si può partecipare al preavviamento (e qui è clamoroso l'attacco ad ogni discorso sull'elevamento dell'obbligo); che non ci saranno veri e propri corsi, ma che ogni giovane venga «assunto» individualmente (a 100.000 lire e a termine) da piccole aziende, mentre i soldi (3 miliardi e mezzo) li mette la Regione. Si riproduce così il tradizionale sistema di assunzione clientelare, evitando — con la polverizzazione — quel rischio di unificazione dei giovani che assunzioni (sia pure di preavviamento), massicce e concentrate e soprattutto attuate attraverso canali «ufficiali», potevano creare.

Da parte nostra dobbiamo chiederci: è giusto rivendicare forme di avviamento al lavoro, che garantiscono uno sbocco occupazionale? La risposta è sì: quello che distingue l'avviamento al lavoro dal preavviamento non è solo il diverso vocabolo, ma il fatto che il primo ha come sbocco il lavoro, mentre il secondo offre disoccupazione. Dire no al preavviamento significa anche proporre un programma specifico per i giovani per il lavoro stabile e sicuro. Dal momento che è evidente che l'unica possibilità di avere occupazione in fabbrica è legata alla crescita della lotta operaia per le 35 ore, è possibile saldare attorno ad un unico centro la lotta operaia e quella della scuola, e quella della scolarizzazione superiore e la «rivalutazione» del diploma, cioè il lavoro stabile e sicuro.

Al centro di questo scontro è possibile vedere gli studenti del CFP che, per le loro caratteristiche di giovani in bilico tra la scuola e il mercato del lavoro precario lottano per uscire dal ghetto — è l'esperienza dello scorso anno — proprio rivendicando contemporaneamente l'estensione della scolarizzazione superiore e la «rivalutazione» del diploma, cioè il lavoro stabile e sicuro.

E' questo un discorso che non si può concludere qui, che pone l'immediata urgenza di una battaglia generale, per un movimento capace di confrontarsi con qualsiasi iniziativa padronale o sindacale, senza perdere la sua autonomia. Si evita così di rimanere prigionieri nell'inconcludente dilemma: piano FLM si (visto che è migliore degli altri) o piano FLM no.

Ma c'è un'altra questione decisiva.

La lotta per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni permette di unificare gli studenti con gli altri giovani, porta nella scuola altri giovani proletari (a tutto vantaggio del movimento), permette di avere nella stessa situazione di massificazione

Michele Buracchio

Se si parte da questo discorso si pongono le premesse per una battaglia generale, per un movimento capace di confrontarsi con qualsiasi iniziativa padronale o sindacale, senza perdere la sua autonomia. Si evita così di rimanere prigionieri nell'inconcludente dilemma: piano FLM si (visto che è migliore degli altri) o piano FLM no.

Per il seminario nazionale sulla scuola

sede delle riunioni sarà al più presto comunicata sul giornale.

BARI:

Martedì 21 alle ore 16, attivo provinciale degli studenti. Odg: occupazione giovanile.

MESTRE:

Giovedì 23 alle ore 9 in sede.

Convegno provinciale studenti medi.

Devono partecipare i compagni di Venezia, Mestre, Doio, Jesolo. E' invitato anche un compagno per le sedi di Schio, Treviso e Padova.

Odg: 1) proposte sulla riforma della scuola e sulla sperimentazione; 2) occupazione giovanile.

PALERMO:

Mercoledì 22 attivo degli studenti. Odg: seminario nazionale sulla scuola.

A TUTTE LE SEDI:

Comunicare tempestivamente le date delle riunioni per concordare l'eventuale partecipazione di un compagno dal centro.

“Porci con le ali” - Apriamo il dibattito

Che cosa voleva essere

Non so ancora se Porci con le ali è una cosa importante e valida o una boiata mostruosa. Non lo so per la semplice ragione che non ho avuto ancora modo di discuterne a fondo con quelli a cui il libro si rivolge.

Per il momento so soltanto che: piace molto ai giornalisti borghesi e ai cinquantenni; non piace — tendenzialmente — ai militanti, soprattutto adulti. Ambito: questi dati, francamente, mi interessano poco. So che vende un tono di copie, ma non so a chi, magari solo a genitori democratici con ansie di comprensione dei loro figliolietti. So che piace molto a qualche giovanissimo amico mio, il che mi interessa e mi fa piacere, ma non è ancora statisticamente (e politicamente) significativo.

Nell'attesa di capire cosa rappresenta Porci con le ali, posso soltanto cercare di spiegare cosa intendeva rappresentare.

La finalità principale del libro è presto detta: contribuire alla discussione, la riflessione critica, la ricerca concreta e la maturazione politica di uno strato di giovani. Poi ci vogliono le precisazioni.

Di uno strato di giovani: Porci con le ali non ha preteso di essere un libro per tutti i giovani, sia tutti i giovani. Come scriveva di recente il compagno Diotallevi su queste colonne, l'unificazione sul piano dei comportamenti del proletariato giovanile è ancora di là da venire: ed allora un libro (che non sia Guerra e pace o la Commedia umane) è necessariamente incentrato su determinati comportamenti e problemi, su determinati giovani.

Perciò quando mi sento dire «in questo libro non c'è nulla di nuovo» — in forma compiuta — fra quei giovanissimi

Marco Lombardo-Radice

Ma i giovani sono così poveri e noiosi?

Il giro d'ali degli autori di questo libro non mi pare molto ampio, e questo è probabilmente il limite maggiore della loro operazione. Operazione legittima, e a suo modo anche utile, se servirà a sbloccare certi tabù di cui i compagni fanno fatica a liberarsi, ma terribilmente incerta. Lo scopo era quello di fare un romanzo pamphlet sullo « stato attuale delle cose » tra i più giovani? Oppure di « proporre » qualcosa che servisse a superare questo stato? Tutte due si direbbe, ma tra la descrizione e la proposta si va più verso la descrizione, e allora cominciano i problemi.

Primo: perché la descrizione è — forse soprattutto nella parte femminile — molto « personale » e non so quanto valida oggettivamente, cioè quanto in realtà i sedicenni vi si riconoscano, e quanto invece essa non è la proiezione del passato prossimo degli autori. Secondo: perché questo soggettivismo (dal quale non mi pare escano neppure i teorici di Gianni e Annalisa) è troppo un momento di ricerca (e in questo senso, anche se individuale più che di massa, mi va bene lo stesso perché è comunque rappresentativa di una difficoltà reale, di tutti, a vivere in modo nuovo le vecchie situazioni: affettive, sessuali, di coppia, di gruppo, d'amore, di amicizia), e non ha né una grande lucidità di analisi né una forza, diciamo così « poetica » che la sollevi e la dia una portata più generale per strade diverse da quelle mimeticamente sociologizzanti Terzo: perché il « campione » è molto ristretto. Gli autori raccontano più il loro giro che di quello del resto della popolazione, e lo sono di fatto.

Capita anche di andare a scuola, di fare riunioni, di litigare per questioni diverse dai sottostanti psicologici (pure così presenti, anche nei nostri gruppi rivoluzionari, e lo sappiamo tutti benissimo) del cel'ho-più-lungo-o del quell'una-la-fare ecc. Oppure no? Ma allora, cristiano, questi studenti sedicenni piccolo-borghesi romani sono esseri davvero poco simpatici e c'è poco da contare sul loro « essere di sinistra » (!) ma non credo sia vero, dal poco che posso constatare di persona. Oppure questo è un partito preso dagli autori, e allora vorrei che mi si spiegasse un po' meglio il perché di questo partito preso. Forse perché « il privato è politico »?

Ma se così è almeno loro dovrebbero avere coscienza che il privato è fatto di tanti condizionamenti che non sono solo quelli del papà ciccone revisionista, della mamma piagnona, della difficoltà di volersi bene — e che anche questi hanno delle origini stor

Dopo 44 anni di governo, la socialdemocrazia svedese perde le elezioni

Nel paradoso terrestre della socialdemocrazia mondiale, in Svezia, la stessa socialdemocrazia ha perso le elezioni. Dopo 44 anni di ininterrotto governo socialdemocratico, il voto di domenica ha attribuito ai partiti di centro-destra la maggioranza: tra liberali (che hanno guadagnato più di tutti e sono arrivati all'11 per cento), conservatori (35,6 per cento) e «centristi» (ex-partito agrario, ancora oggi fortemente caratterizzato nelle zone rurali, che il 4,1 per cento) il cosiddetto blocco borghese è giunto ad avere il 50,7 per cento dei voti e 180 seggi parlamentari contro i 169 della sinistra. I socialdemocratici sono calati dello 0,7 per cento, il partito comunista dello 0,6 per cento.

Non era del tutto inaspettato, questo risultato, ma è ugualmente sorprendente: tutti si domandano in nome di che cosa la gente abbia votato per i partiti di centro-destra, e quali saranno le conseguenze di questo voto. Anche se, infatti, non si può parlare del crollo di un regime, perché da un punto di vista di classe le differenze tra i vari partiti sono molto sfumate e la sconfitta della socialdemocrazia svedese non è comparabile — nonostante il lunghissimo periodo di governo — alle conseguenze che avrebbe per esempio l'estromissione della DC dal governo italiano, si tratta pur sempre di un vero e proprio salto, con effetti parzialmente incalcolabili, su momento.

Dal punto di vista dei rispettivi programmi, non si può dire che i vari partiti svedesi fossero molto diversi fra di loro: tutti assicuravano di non voler mettere in discussione i capisaldi della politica sociale praticata dalla socialdemocrazia, ed anche la neutralità svedese non è formalmente contestata da nessuno. Le sfumature nei programmi riguardavano, semmai l'estensione o la limitazione della sfera di intervento statale sulla vita degli svedesi, per il resto, la campagna elettorale dei conservatori era incentrata molto sul tema del «cambiamento»: quasi fosse per dare un punto di svolta nella vita pubblica e sociale percepita come ormai stagnante da anni.

Chi ha votato contro i socialdemocratici, infatti, voleva esprimere

soprattutto una scelta a favore di maggiori spazi per l'individuo, sulla base di una diffusa campagna contro il burocratismo, il fisco, lo statalismo, la vita pianificata: sicuramente ci sono anche voti operai fra questi. Anche campagne vagamente anti-industriali (p. es. contro l'inquinamento) ed anti-tecnologiche («contro la vita tutta programmata dalla tecnica e dalla macchina statale») hanno avuto il loro peso. Ma più di tutto ha influito il deciso deterioramento — ormai verificabile in tutta Europa — del rapporto tra classe operaia e socialdemocrazia: in tempi di crisi e senza una politica in qualche modo caratterizzata in senso «classista» è difficile mobilitare un consenso attivo intorno alla socialdemocrazia, e senza questo consenso attivo è assai difficile che gli stessi suffragi elettorali vadano oltre le file del movimento operaio strettamente inquadrato nei potenti sindacati ed organizzazioni socialdemocratiche. D'altra parte la mancanza di una effettiva alternativa, oltre che di chiarezza politica, che caratterizza i paesi «nordici» in cui la contraddizione di classe è stata repressa da decenni di politica socialdemocratica, rende poi impotente e persino subalterna alla destra questa «disaffezione» operaia verso la socialdemocrazia: lo stesso regresso del partito revisionista svedese si spiega facilmente, oltre che per la sua linea, anche perché nella battaglia intorno ad ogni singolo voto ha prevalso, semmai, la tendenza a stringersi intorno alla socialdemocrazia in pericolo.

Non è detto ancora che la socialdemocrazia venga realmente estromessa dal governo: per troppo tempo è rimasta profondamente intrecciata con lo stato, e gli stessi padroni avrebbero qualche difficoltà con interlocutori governativi nuovi, visto che la socialdemocrazia aveva garantito così bene la stabilità del potere capitalistico e la sua espansione imperialista, e che, viceversa, con la socialdemocrazia all'opposizione andrebbe facilmente in crisi la ferrea pace sociale garantita dai sindacati (socialdemocratici) svedesi.

Problematici anche, i risvolti di politica estera: mentre nel Mediterraneo, nel mezzo d'intensioni di classi e perfino conflitti guerregliati, anche ultimamente le elezioni a Cipro e — ieri — a Malta avevano rafforzato le tendenze neutraliste ed autonomiste, lo spostamento a destra in Svezia non può che essere letto in chiave di accentuazione «occidentale» della collocazione tradizionalmente neutrale della Svezia. E se si pensa alle tensioni che si stanno sviluppando anche in quella regione del mondo, non c'è dubbio che la tanto sventolata distensione ne riceve un altro colpo: le pressioni sovietiche sulla Norvegia sono molto aumentate, nell'ultimo anno, e la NATO, dal suo canto, ha sottolineato minacciosamente la propria presenza militare nel mare del nord; il capo di stato maggiore svedese è noto per le sue posizioni marcatamente filooccidentali, ed avrà ora modo di svilupparle ulteriormente; in Finlandia proprio in questi giorni si sta giocando l'esclusione o meno del PC dal governo, e quindi — comunque — un aumento della pressione sovietica su questo paese che l'URSS vorrebbe «ad amministrazione controllata».

Una Svezia governata dai conservatori, le cui elezioni potrebbero contribuire ad influenzare analogamente le prossime elezioni tedesche, che si svolgono in un clima e con una problematica molto simili, non fa che aggiungere un elemento al potenziale di tensione fra i blocchi.

A Malta ha vinto il non allineamento

LA VALLETTA, 20 — Il partito laburista ha vinto le elezioni politiche a Malta. Mentre scriviamo non sono ancora noti i dati definitivi, ma la maggioranza che il partito di Dom Mintoff si è già assicurato è tale da garantirgli matematicamente il successo. Malta avrà, per i prossimi 5 anni, un governo laburista. Sarà una brutta sorpresa per tutti quei giornali che oggi, sulla base dei primi parzialissimi risultati, avevano cominciato, in Italia e in altri paesi, ad assegnare la vittoria al partito nazionalista di Borg Olivier, cioè, dal loro punto di vista, a canar vittoria.

Può apparire strano che la socialdemocrazia venga realmente estromessa dal governo: per troppo tempo è rimasta profondamente intrecciata con lo stato, e gli stessi padroni avrebbero qualche difficoltà con interlocutori governativi nuovi, visto che la socialdemocrazia aveva garantito così bene la stabilità del potere capitalistico e la sua espansione imperialista, e che, viceversa, con la socialdemocrazia all'opposizione andrebbe facilmente in crisi la ferrea pace sociale garantita dai sindacati (socialdemocratici) svedesi.

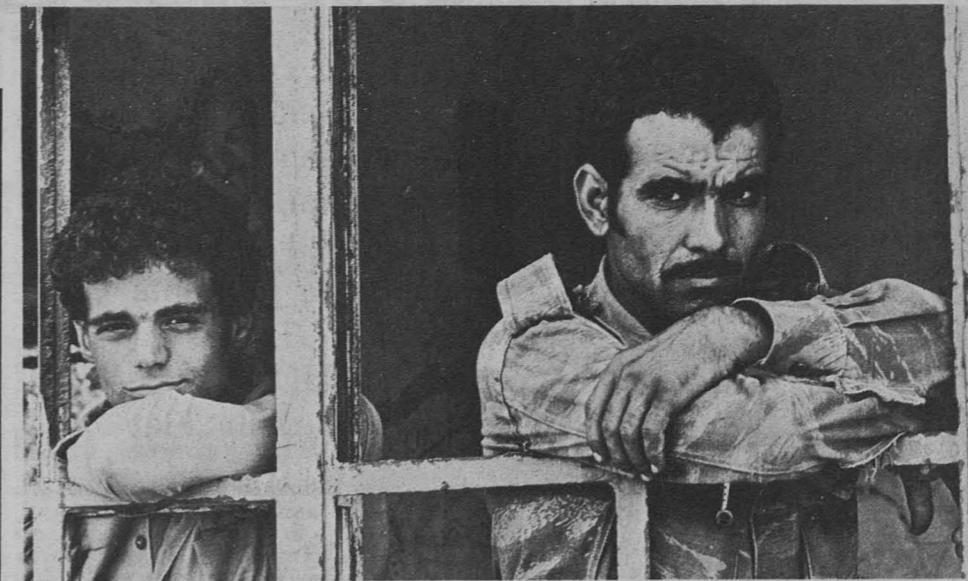
Il partito laburista, il quale è pur sempre un membro dell'Internazionale Socialdemocratica, e per di più ha, nei suoi primi cinque anni di governo, lavorato a stimolare le relazioni commerciali tra Malta e l'Europa, goda come si vuol dire, di tanta «cattiva stampa» da noi ed in altri paesi. Il fatto è che la politica del partito laburista ha costituito, negli ultimi cinque anni, e costituirà nei prossimi cinque, a quanto è dato prevedere, un «fattore di turbamento» negli equilibri

istituiti dell'area mediterranea. Non si tratta solo di prese di posizioni verbali, pur significative, contro l'egemonia delle superpotenze, a favore dell'autonomia dei paesi mediterranei e di nuove relazioni tra Europa e «mondo arabo».

La politica estera maltese ha inciso in maniera rilevante anche sugli stessi rapporti di forza militari: la nota polemica Mintoff-Birindelli (Mintoff accusava l'ammiraglio italiano di essere un fascista, e ne pretese l'allontanamento dall'isola) fu solo il segnale di un decisivo attacco alla dominazione militare della NATO attraverso le basi britanniche — sull'isola. Le elezioni dei giorni scorsi sono state, in un certo senso, anche un referendum sulla Nato; i nazionalisti definivano la presenza britannica come indispensabile all'economia maltese, e si impegnavano più in generale a riportare l'isola nell'ambito occidentale, il partito laburista proponeva come punto essenziale del suo programma l'allontanamento dell'ultima base inglese entro il 1979. Questa è la linea che ha vinto. Ciò non significa d'altra parte, che Malta abbia fatto, o si accinge a fare, una scelta di campo prosovietica. Il governo maltese, pur sottostato ad un deciso corteggiamento da parte dell'URSS, ha finora risposto con estrema decisione, al punto che non sono ancora state instaurate relazioni diplomatiche tra i due paesi, per volontà del partito laburista.

Viceversa, Malta è probabilmente — a parte l'Albania — il paese europeo che intrattiene migliori relazioni con la Cina, come hanno dimostrato i numerosi scambi di visitatori, come dimostra soprattutto la forte presenza economica e tecnica della Repubblica Popolare nell'isola. Si può anzi dire che la amicizia con la Cina è, insieme con i «potenti» verso il mondo arabo, il primo movimento di liberazione nazionale su base di classe. Il proletariato libanese si è messo alla scuola della resistenza palestinese, e nel far questo, ha rotto con il «suo» stato, feudale e coloniale al tempo stesso; ha preso nelle proprie mani la parola d'ordine dell'indipendenza nazionale, per chiedere prima di tutto la radicale modifica dello stato e delle sue istituzioni, cioè in sostanza la democrazia, ma così ha rimesso in causa in modo decisivo tutto l'interclassismo su cui si fonda in generale l'ideologia «araba». Qui sta l'esemplarità, per noi, la pericolosità, per la borghesia, del movimento di massa in Libano. Contrapponendosi frontalmente alla lotta di liberazione del proletariato libanese, il regime siriano si afferma di fronte agli occhi del mondo come regime apertamente borghese — il che, sia detto per inciso —, molto facilita il «dialogo» con l'imperialismo USA —, ma al tempo stesso segue l'unica via possibile per bloccare una tendenza che, alla lunga, non può che esserle letale. Distruggere totalmente la sinistra libanese, mettendo d'altra parte risolutamente sotto il controllo della borghesia e dello stato siriano la trasformazione — non rinviabile — dello stato libanese e di quello giordaniano; «ridimensionare» la resistenza palestinese, a pedina di scambio tra stati: questi sono gli obiettivi di fondo dell'aggressione siriana, al di là delle brusche oscillazioni tattiche che la resistenza dei partigiani palestinesi e libanesi, la loro imprevista unità, la tenuta della «retrovia» cisiordiana, le hanno imposto. Solo così la Siria potrà, dimostrandone che l'autonomia proletaria nel mondo arabo è battuta in partenza, sperare di non ritrovare, entro breve, quella medesima autonomia politica del proletariato entro i suoi propri confini, fattore di precipitazione del collasso di un regime che sta già adesso, comunque, scricchiolando.

Combattenti libanesi, proletari arabi



dare nei paesi produttori settori sempre più ampi dei processi di trasformazione.

Che proprio il Libano, paese in cui il modo di produzione capitalistico ha fatto la sua comparsa da un pezzo sotto forma di grandi banche e finanziarie, ma in cui un'industrializzazione moderna è più arretrata che in molti paesi circostanti, sia il luogo in cui — come avviene sotto i nostri occhi — per prima si è espresso la autonomia politica del proletariato, può anche apparire paradossale. Ma il fatto è che in realtà, a partire dal 1967, la resistenza palestinese — pur nelle ambiguità della sua leadership — già costituiva una organizzazione politicamente autonoma, a larga base proletaria; che cioè con la resistenza già aveva fatto la sua apparizione nel mondo arabo, il primo movimento di liberazione nazionale su base di classe. Il proletariato libanese si è messo alla scuola della resistenza palestinese, e nel far questo, ha rotto con il «suo» stato, feudale e coloniale al tempo stesso; ha preso nelle proprie mani la parola d'ordine dell'indipendenza nazionale, per chiedere prima di tutto la radicale modifica dello stato e delle sue istituzioni, cioè in sostanza la democrazia, ma così ha rimesso in causa in modo decisivo tutto l'interclassismo su cui si fonda in generale l'ideologia «araba». Qui sta l'esemplarità, per noi, la pericolosità, per la borghesia, del movimento di massa in Libano. Contrapponendosi frontalmente alla lotta di liberazione del proletariato libanese, il regime siriano si afferma di fronte agli occhi del mondo come regime apertamente borghese — il che, sia detto per inciso —, molto facilita il «dialogo» con l'imperialismo USA —, ma al tempo stesso segue l'unica via possibile per bloccare una tendenza che, alla lunga, non può che esserle letale. Distruggere totalmente la sinistra libanese, mettendo d'altra parte risolutamente sotto il controllo della borghesia e dello stato siriano la trasformazione — non rinviabile — dello stato libanese e di quello giordaniano; «ridimensionare» la resistenza palestinese, a pedina di scambio tra stati: questi sono gli obiettivi di fondo dell'aggressione siriana, al di là delle brusche oscillazioni tattiche che la resistenza dei partigiani palestinesi e libanesi, la loro imprevista unità, la tenuta della «retrovia» cisiordiana, le hanno imposto. Solo così la Siria potrà, dimostrandone che l'autonomia proletaria nel mondo arabo è battuta in partenza, sperare di non ritrovare, entro breve, quella medesima autonomia politica del proletariato entro i suoi propri confini, fattore di precipitazione del collasso di un regime che sta già adesso, comunque, scricchiolando.

Che entrambe le superpotenze abbiano scelto, nei fatti, di aiutare la repressione siriana, pur giocando poi su diverse pedine per assicurarsi ciascuna i maggiori frutti, economici, diplomatici e militari, dell'operazione (il che può anche indurre a non escludere nuove svolte tattiche dell'URSS), è logico. Se è vero che la spaccatura del «mondo arabo» e della stessa Lega Araba, sua espressione organizzativa, che è voluta da entrambe le superpotenze — di nuovo, ciascuna alla ricerca del suo proprio profitto — gioca anch'essa come fattore di crisi dell'ideologia interclassista «araba», è vero anche che per tutte e due il peggiore nemico resta la possibilità di vedere insorgere, e proliferare in Medio Oriente, un movimento per l'indipendenza su basi di classe.

Che entrambe le superpotenze abbiano scelto, nei fatti, di aiutare la repressione siriana, pur giocando poi su diverse pedine per assicurarsi ciascuna i maggiori frutti, economici, diplomatici e militari, dell'operazione (il che può anche indurre a non escludere nuove svolte tattiche dell'URSS), è logico. Se è vero che la spaccatura del «mondo arabo» e della stessa Lega Araba, sua espressione organizzativa, che è voluta da entrambe le superpotenze — di nuovo, ciascuna alla ricerca del suo proprio profitto — gioca anch'essa come fattore di crisi dell'ideologia interclassista «araba», è vero anche che per tutte e due il peggiore nemico resta la possibilità di vedere insorgere, e proliferare in Medio Oriente, un movimento per l'indipendenza su basi di classe.

Che entrambe le superpotenze abbiano scelto, nei fatti, di aiutare la repressione siriana, pur giocando poi su diverse pedine per assicurarsi ciascuna i maggiori frutti, economici, diplomatici e militari, dell'operazione (il che può anche indurre a non escludere nuove svolte tattiche dell'URSS), è logico. Se è vero che la spaccatura del «mondo arabo» e della stessa Lega Araba, sua espressione organizzativa, che è voluta da entrambe le superpotenze — di nuovo, ciascuna alla ricerca del suo proprio profitto — gioca anch'essa come fattore di crisi dell'ideologia interclassista «araba», è vero anche che per tutte e due il peggiore nemico resta la possibilità di vedere insorgere, e proliferare in Medio Oriente, un movimento per l'indipendenza su basi di classe.

E' anche per questo che i compagni libanesi e palestinesi appaiono oggi così «isolati»; ma è per questo, soprattutto, che i loro migliori alleati, e gli unici decisi a sostenere in fondo la lotta, non possono che essere i proletari d'occidente, e la loro auto-

Una doverosa rettifica

Il testo del messaggio del Partito Comunista Cinese che noi abbiamo pubblicato pochi giorni fa come testo integrale, era in realtà una traduzione lacunosa e censurata (il nome di Stalin che compareva nel testo originale cinese affiancato a quelli di Marx, Lenin e Mao, era sistematicamente tralasciato). La traduzione che abbiamo pubblicato era apparsa il giorno prima sul Manifesto. I compagni del Manifesto da noi interpellati ci hanno detto che il disguido era dovuto ad un errore di trasmissione

della traduzione commissionata a Parigi...

Noi da parte nostra non abbiamo che da chiedere scusa a tutti i nostri lettori per questo errore.

Non saremmo stati certo insoddisfatti che nel testo del messaggio dei compagni cinesi non fosse compreso il nome di Stalin, ma la questione non si trattava provvedendo ad una cancellazione e ad una censura arbitraria per «adattare» il punto di vista dei compagni cinesi al nostro. E' un metodo scorretto che non ci appartiene.

E dal momento che parliamo di sviste, di omissioni, parliamo un momento anche di fantastiche: ieri il Quotidiano dei Lavoratori annunciava che «una delegazione di AO era stata ricevuta all'ambasciata cinese» a Roma. Chi avesse avuto la premura di andare a leggere l'articolo avrebbe invece appreso che i compagni di AO, con compagni nostri e del PDUP, si erano recati all'ambasciata come componenti la delegazione della manifestazione che si stava svolgendo di fronte all'ambasciata di Palermo e provincia devono partecipare.

PALERMO: incontro sulla situazione cilena

Martedì 21, alle ore 16 via Agrigento 14, incontro dibattito MIR-Lotta Contingua sulla situazione cilena. I militanti e i simpatizzanti di Palermo e provincia devono partecipare.

Africa Australe

Kissinger sta vendendo la pelle dell'orso

Kissinger, contrariamente alle previsioni, si è incontrato ieri a Pretoria con Jan Smith, primo ministro rhodesiano; il segretario di stato americano ha presentato il programma americano sul passaggio di poteri alla maggioranza nera in Rhodesia, progetto che Smith ha sempre rifiutato.

Il progetto americano prevede, oltre al passaggio di poteri alla maggioranza nera entro il '78 (anno in cui si dovrebbe tenere elezioni a suffragio universale per la prima volta), l'accettazione da parte rhodesiana dell'illegittimità del proprio governo, che nel '65 con decisione unilaterale si è staccato dalla Gran Bretagna, e l'avvio di trattative per giungere alla costituzione di una repubblica indipendente.

Kissinger, come suo solito, si è dimostrato ot-

tuttamente di repressione «intelligente» delle lotte in Africa australi, ma soprattutto la sua profonda debolezza. Vorster, fin dall'inizio di Zurigo, aveva chiarito di non avere nessuna intenzione di discutere la situazione in Sud Africa e, per quanto riguarda la Namibia (Africa del Sud-Ovest), occupata illegalmente dal Sud Africa, si rifiutò di prendere in considerazione il riconoscimento dello Swaziland.

Kissinger, che, in realtà, non ha nessuna intenzione di dare fastidi al governo sudafricano, cercando di utilizzare Smith, da una parte opponendosi alla sua politica oltranzista migliorando così i rapporti con Tanzania e Zambia (Nyerere e Kaunda che oggi «l'ambasciatore volante» incontrerà nuovamente, si sono infatti dichiarati disposti a cessare incontro ad un fallimento clamoroso.

L'FLM di Treviso per la manifestazione nazionale del 25 settembre

Il Consiglio Generale Unitario F.L.M. di Treviso CONDANNA: la brutale aggressione condotta dalle Forze imperialiste e dalla Siria contro il popolo Palestinese, che ha come obiettivo, la distruzione fisica di un popolo, all'impostazione di un equilibrio socio-politico reazionario, e alla più generale repressione della lotta di classe del proletariato arabo.

DENUNCIA la complicità, il silenzio, l'indifferenza e l'uso di questa guerra da parte delle grandi potenze.

INVITA il Governo e le forze politiche democratiche e antifascistiche ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali:

— per evitare la continuazione di un genocidio;

— per il ritiro immediato e incondizionato delle truppe siriane;

— per il riconoscimento del diritto del popolo Palestinese all'esistenza politica e statuale;

— per una soluzione dei problemi dell'M.O. nel quadro di una prospettiva mediterranea di autonomia e di pace.

ADERISCE alla manifestazione nazionale indetta dal «Comitato di sostegno al Popolo Palestinese» per Sabato 25 Settembre a Roma.

AUSPICA un maggiore impegno internazionale del Movimento sindacale attraverso iniziative volte al sostegno concreto delle lotte del proletariato nero in Sud Africa e in America Latina.

Il Consiglio Generale F.L.M. di Treviso

Treviso, 14 settembre 1976
(Ciclostilato in proprio - P.zza S. Leonardo 16)

